

DICIANNOVESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45 Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. 48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù ha fatto un'affermazione che ha sorpreso e scandalizzato: “Io sono il pane disceso dal cielo”. I Giudei che, per Giovanni, sono coloro che si sentono sicuri, sazi della sapienza che deriva dalla legge (torah), si indignano di fronte a questa affermazione, perché non hanno bisogno di un altro pane, lo hanno già ricevuto da Dio nella legge (la torah), di cui andavano orgogliosi davanti a tutti i popoli: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente” (Dt 4,6). Ma cosa intendeva dire Gesù definendo se stesso “il pane disceso dal cielo”? Che c'è una nuova legge e una nuova sapienza che si è resa presente nella sua persona. La manna che il popolo ha mangiato nel deserto era un cibo terreno, segno di quest'altro cibo. Di fronte all'affermazione di Gesù la gente non si confronta con lui, ma mormora rifacendosi alle loro conoscenze: “non è costui il figlio di Giuseppe?”, che pretese pensa di potere avanzare? La prima risposta di Gesù mette in risalto una verità che sfugge ai suoi contestatori: nessuno può capire se non accoglie la rivelazione del Padre. La condizione umana, nella sua fragilità, non è in grado di capire le verità di Dio: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli” (Mt 16,17). Un'altra affermazione scandalizza ancora di più: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Il pane di cui gli ebrei devono cibarsi è la parola che esce dalla bocca di Dio: “Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo” (Ez 3,1-3); “la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo” (Ap 10,8-9). La Parola si è fatta carne, cioè si rivela nella debolezza umana assunta da Gesù. Forse ci fa meraviglia che gli ebrei non abbiano accettato questa rivelazione, ma noi forse siamo diversi? Chi, infatti ritiene la Parola di Dio un cibo di cui nutrirsi e che offre sempre cose nuove? Ci accontentiamo di quello che in qualche modo abbiamo imparato, ma se viene qualcuno e ci propone di nutrirci di questa Parola, se va bene, lo accusiamo di protestantesimo. Abbiamo le nostre tradizioni e quelle ci bastano, che nessuno ci disturbi.

Dal primo libro dei Re 19,4-8

4 In quel tempo, Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. 5 Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia! ”. 6 Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. 7 Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. 8 Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Per la riflessione e la preghiera

Nel regno del nord la regina Gezabele, di origine pagana, aveva introdotto i culti di dei stranieri. Il profeta Elia impegna la sua vita nella lotta contro questi culti fino a giungere a sconfiggere i falsi profeti che si erano insediati alla corte del re. Li sfida sul monte Carmelo e, ispirandosi alla legge che condannava a morte gli idolatri, li fa sgozzare. La regina saputo il fatto, giura di vendicarsi e di uccidere il profeta, il quale, preso da paura fugge verso il monte Oreb (Sinai). E' per il profeta un momento di grande sconforto e vede nella sua vittoria, una grande sconfitta: ha lottato per la purezza della fede e la fedeltà a Dio e si sente perseguitato. La meta della sua fuga è la sorgente dell'alleanza che ha sancito un legame profondo tra il popolo di Abramo e Dio e che lui ha strenuamente difeso. Ma il viaggio è lungo e pericoloso perché deve attraversare il deserto e a un certo punto gli vengono meno le forze fisiche e spirituali e tutto gli appare inutile. Non ha altro desiderio che quello di morire e, sfinito, si addormenta all'ombra di una delle rarissime piante del deserto. Ma una mano lo tocca, lo sveglia e lo invita a mangiare una focaccia e a dissetarsi con l'acqua che questo personaggio gli ha portato. Con la forza di questo nutrimento, dopo un cammino di quaranta giorni e quaranta notti raggiunge il monte di Dio. Altre volte abbiamo detto che ogni pagina della Bibbia deve essere letta collocandola in vari contesti: storico, profetico, sociale, liturgico.... Il contesto storico è molto chiaro: si tratta della perenne lotta contro l'idolatria, sempre presente nella storia. Vogliamo soffermarci su quello profetico e liturgico. Leggere la Bibbia nel contesto profetico significa saper vedere che in ogni sua pagina è presente Gesù, per cui il profeta Elia lo prefigura come colui che riconduce il suo popolo e l'umanità a Dio e, nel dono della sua vita, costituisce la nuova ed eterna alleanza. Il contesto liturgico in cui proclamiamo questa parola ci indica che nel pane che ha rifocillato il profeta è prefigurato il nuovo pane disceso dal cielo, Cristo Gesù: “io sono il pane disceso dal cielo” e nell'acqua che ha dissetato Elia il dono dello Spirito.

Dal Salmo 34 (33)

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.*

Per la riflessione e la preghiera

La prima parte del salmo 34 che preghiamo in questa domenica esprime un ringraziamento che un solista indirizza a Dio invitando la comunità a fare altrettanto. Il punto di partenza è l'esperienza del salmista che si colloca tra i poveri di Dio, cioè coloro che temono Dio, che lo cercano, si rifugiano in lui, uomini che fuggono il male scegliendo il bene e la pace e per questo, spesso, devono sopportare la persecuzione. Tutto il salmo è percorso dall'entusiasmo di chi si sente amato da Dio e in lui può riporre la sua fiducia. Per questo emerge il desiderio che tutti possano sperimentare la gioia che deriva dalla fede. Leggendo il salmo in tutta la sua interezza scopriamo punti di riferimento nella prima lettera di Pietro: *“gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male”* (1Pt 3,12). S. Pietro inserisce il salmo nel contesto dei rigenerati attraverso il battesimo. Infatti afferma ancora: siete stati “rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,13). Il gloriarsi, poi, del Signore e non degli uomini lo ritroviamo spesso sia nell'A. che nel Nuovo Testamento: “chi si vanta, si vanti nel Signor” (1Cor 31); “I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne” (Fil 3,3). Se consideriamo il contesto della liturgia di questa domenica il salmo diventa la preghiera che noi “poveri” di Dio gli innalziamo perché, riconoscenti del pane di vita che ci dona, la nostra vita sia orientata sempre verso di lui

Dalla lettera dell'apostolo Paolo agli Efesini 4,30-5,2

³⁰*Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.* ³¹*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità.* ³²*Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.* ¹*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi,* ²*e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

Per la riflessione e la preghiera

Questo piccolo brano della lettera agli Efesini contiene degli aspetti decisivi per la vita di fede. L'esortazione che Paolo ha rivolto ai suoi cristiani ora acquista un livello più profondo. Il popolo d'Israele, durante la vita nel deserto si è ribellato a Dio: “essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito” (Is 63,10). Il popolo della Chiesa può rattristare “lo Spirito Santo di Dio” tornando a rivivere nella logica dell'uomo vecchio da cui è stato liberato dalla morte e risurrezione di Gesù. Precedentemente Paolo ha esortato i suoi cristiani a bandire la menzogna e *dire ciascuno la verità al suo prossimo*, perché siamo membra gli uni degli altri; a non date spazio al diavolo adirandosi col prossimo; a non rubare più, ma a procurarsi il necessario con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Prima di tutto viene ricordato che per noi c'è stato un giorno decisivo, il giorno della redenzione, in cui siamo stati segnati dal sigillo dello Spirito e siamo diventati suo tempio. In un cuore nuovo e in una comunità rigenerata nella fede in Cristo Gesù salvatore non possono esserci “asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità”, che non sono opera dello Spirito. Nel cuore dei discepoli e della comunità è avvenuta una riconciliazione che ha eliminato tutto questo. Afferma S. Crisostomo: *“nessuno è così spregevole, nessuno è così risibile, come l'uomo aspro e cattivo: nulla, infatti, è così debole come l'asprezza che rende stolti ed insipienti”* Ciò che deve caratterizzare la vita cristiana è la misericordia e il perdono che Dio ci concede gratuitamente, per amore. Chi è che non riesce a perdonare? Chi non sperimenta il perdono ricevuto da Dio? Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Gesù lo ripete ai suoi discepoli: “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”..... Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri”. Tra i cristiani ci deve essere la stessa generosità e magnanimità che Dio ha mostrato verso di loro in Cristo. La conseguenza di tutto (dunque) è vivere l'amore così come Cristo ha amato noi. Prima di tutto bisogna camminare nell'amore, cioè fare dell'amore il luogo in cui si muove tutta la vita. Paolo lo ha già ricordato nella prima lettera ai Corinzi: “Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (1Cor 13,13). Ciò che caratterizza il cristiano è l'essere amato da Dio per cui si può rivolgere a lui chiamandolo “abbà”. E' Gesù con il suo Spirito che ama con noi e per noi, che perdona con noi e per noi. Gesù ci ha salvati offrendosi in sacrificio gradito al Padre e la nostra vita deve diventare un sacrificio offerto a Dio. L'Eucaristia non è solo la presenza del sacrificio di Gesù, ma è anche l'espressione del nostro sacrificio. In quel pezzetto di pane a cui diciamo “amen” al momento di riceverlo c'è tutta la comunità dei discepoli che si offrono a Dio e che Dio plasma nella carità attraverso il suo figlio.

Dal vangelo secondo Giovanni 6,41-51

⁴¹*In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”.* ⁴²*E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo? ”.* ⁴³*Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi.*